Per un'apologia della maschera

Alessio Bertò
Doutor; Università degli Studi dell'Insubria
alessio.berto@ing.unitn.it

Riassunto

Il presente studio si propone, attraverso una breve esegesi delle teorie sulla maschera e il processo di mascheratura, rivalutare la funzione dell'atto e la figura del travestimento e la maschera, ridotta oggi – se non relegata in un uno strumento di lavoro tecnico – a mero strumento, astratto o concreto, di falsificazione o inganno progettato per nascondere la vera identità dell'utente. Il proposito di maschera della maschera come chiave di accesso a una realtà interiore del soggetto e come una liberazione del sé in stretti canali prefigurati dalla società sempre più impegnato nella formazione di modelli predefiniti di identità, può essere intesa analizzando il significato psicologico della maschera, insieme agli studi antropologici che hanno permesso la scoperta di segreti e le funzioni di questa nelle società antiche, così come nella contemporanea. Questo viaggio ci porterà alla la porta del Sé, in cui la maschera non nasconde un'altra identità, ma apre la strada alla produzione della Persona, permettere il soggetto di porsi al concorso di tutti i giorni della realtà, l'espressione dell'Essere-in-Mondo, per per consentire l'adattamento e la sopravvivenza, garantire la libertà di espressione senza perdersi nell'anonimato di una maschera di morte, "il conformismo e le mode (ideologicos, culturales, sociales), sono i guardiani segreti".

Parole chiave

Maschera. Camuffare. Sé. Persona. Identità.

pollà gàr hemeis

1 Oltre la maschera-oggetto

L'aspetto che più colpisce, inquietando ed attraendo al contempo, nell'osservare una maschera è senz'altro la presenza di due superfici la cui diversità è percepibile ai due sensi del tatto e della vista. Due superfici, espressioni di una stessa materia, in grado di unire il visibile all'invisibile, il nascosto all'immanente. L'una, solitamente colorata, con incisioni e curve che delineano i tratti di un volto umano, animale o fantastico, superficie ruvida o

levigata, grezza o rifinita nel particolare, dai tratti marcati o appena accennati, figura familiare o terribile presenza, che lascia o meno spazio all'immaginazione dell'osservatore sulla possibile identità espressa da quell'oggetto apparentemente senz'anima. L'altra una superfice incolore, piatta, o più semplicemente materia non lavorata e leggermente concava per lasciar posto, quando necessario, ai tratti del potenziale mascherato; nascosta, come una pellicola sottile permette di sovrapporre una identità altra alla propria, senza subirne peso e fastidio. Per l'attore della Commedia dell'Arte la superficie più importante, come ci ricorda Claudio Risé, poiché permette al commediante di adattare il proprio volto all'oggetto indossato affinché la si possa calzare senza sentirne la presenza (RISÉ, 2002, p. 69). Un primo indizio che sottolinea l'importanza dell'adesione della maschera alla superficie più intima dell'uomo e che approfondiremo più oltre. Apparentemente inerme, pezzo di legno inciso (India, Congo, Giappone, Congo), finemente decorato, o blocco di terracotta lavorato (culture precolombiane), tessuto colorato (Cina), cuoio (Italia, Nigeria), cartone (Mongolia), metallo (Grecia micenea). Se consideriamo inoltre i tatuaggi e il trucco come ulteriori espressioni del mascheramento il campo di interesse si amplia fino all'estinzione della maschera in qualità di oggetto materiale, per lasciare spazio ad un sistema «metafisico» (BURAUD, 1948, p. 145) esteso a tutti gli oggetti e a tutti gli usi della vita. Così venivano dipinte canoe, piroghe, case: mascherate.

L'estensione del significato di maschera può protrarsi fino a comprenderne i gesti, le azioni e il semplice volto umano i cui tratti vengono accentuati da una linea di trucco[1] o da una marcata espressione facciale, come il riso o il pianto.

La maschera è sempre, in ogni contesto in cui si presenta ad uno sguardo, senza cui perderebbe il proprio valore, espressione di presenza, immanenza che tende alla rappresentazione, immagine o mimesi e, contemporaneamente, assenza; il duplice volto della maschera non può che affascinare chi le si avvicina per cercare di scoprirne i segreti e ripercorrerne la genesi. Presenza ed assenza che si presentano su due livelli, *orizzontale*, appena descritto, tra i due volti della maschera e *verticale*, espressione simbolica in grado di collegare il mondo materiale e mondo spirituale, in quella che è possibile definire la funzione simbolica per antonomasia, di *trait-d'union* tra un mondo altro ed una realtà immanente in cui resta imprigionato lo sguardo dell'osservatore. Se questo resta sempre al di qua del campo d'esperienza, ciò che celandosi si presenta attraverso la maschera, può appartenere ad un mondo divino, superiore, che discende dall'alto, oppure, nell'esperienza del mascheramento

[1] Per una definizione del maquillage come maschera Cfr. Guida (2013).

psicologico, può rivelarsi dagli anfratti reconditi di un'interiorità inaccessibile all'altro, emergente dal profondo. Sarà questa seconda esperienza della maschera, espressione della soggettività ad interessare la presente riflessione, espressa nel rapporto sempre vivo tra condizione latente e manifesta: il sé e il proprio corpo, sostituti della divinità e della maschera rituale. Stanti i limiti del presente scritto, ci interesseremo dunque non all'aspetto materico, elementale dell'oggetto-maschera, che costituisce solo l'aspetto formale, anche se rilevante, di un'esperienza più profonda del rapporto con la maschera ed il mascheramento (CAMPIONE, 2002, p. 11). Sarà quest'ultimo ad interessare la nostra riflessione inteso nella sua accezione non rituale, bensì esistenziale, sottolineando con quest'espressione lo stretto legame che uomo e maschera intrattengono in quanto elementi imprescindibili per la costituzione del Sé.

2 La maschera-Persona

Il processo di mascheramento così inteso è frutto di una consapevolezza simpatetica di un urgente bisogno, da parte del mascherato, di protezione - necessità primigenia che «[...] permetteva all'uomo primitivo di guardare alla maschera come ad uno degli strumenti più vitali e persuasivi per il successo del funzionamento della sua esistenza terrena». (RILEY, 1955, p. 3) e che, elaborata «piramide di protezioni», incombe alta nel firmamento di pratiche protettive come strumento di incommensurabile potere magico.

Nella società contemporanea la magia insita nelle maschere primordiali ha lasciato campo alla mera funzione utilitaristica – si pensi, fra le altre, alla maschera antigas, a quella del medico, del saldatore, o dello sportivo – quando non emarginata in ambiti in cui la mimicry (CAILLOIS, 1981) si presenta come arte in contesti teatrali e cinematografici.

Così, nel significato odierno, alla voce corrispondente del vocabolario troviamo in primis la definizione di maschera intesa come «[...] apparecchio che, applicato sul viso, si presta ad ottenere una contraffazione o a renderne impossibile il riconoscimento». (DEVOTO; OLI, 1971). Tale descrizione ne sottolinea dunque, il carattere ingannatore atto a rendere irriconoscibile il mascherato. In proposito Napier, nel volume dedicato alla maschera ed alla sua funzione paradossale di unione di piani diversi di significato, ripropone il problema relativo ad una secolarizzazione della maschera ed il conseguente aspetto negativo che questa ha assunto rispetto alla sua origine, finendo con l'indicare qualcosa di falso, di mascherante nel senso di sovrastante la reale persona, (NAPIER, 1986, p. 23). Non sembra qui necessario

ripercorrere inoltre l'esegesi etimologica già presentata da molti altri esperti dell'argomento, ma è importante ricordarne piuttosto lo stretto legame che lega lo sviluppo della maschera a quello della Persona. Un percorso che sfocia nell'identificazione della Persona da parte di Jung nella maschera, giungendo alla coincidenza, non solo etimologica dunque, tra i due elementi della relazione interno-esterno.

L'acuta riflessione di Risé, che vuole contrapporsi ad un integralismo junghiano intransigente nei confronti della Persona - considerata con disprezzo, intesa come agente dissimulante e contraffattore - sottilinea intelligentemente come non sia la Persona ad dover essere sottoposta ad un regime 'patologico' ma l'identificazione dell'io con essa (RISÉ, 2002, p. 68)

La personalità forte è in grado di porre la propria Persona di contro alla mera scelta di quelle messe a disposizione dalla società, da cui lo stesso Jung ci mette in guardia[2] sottolineando la pericolosità di ridurre l'essere all'ufficio, e di cui Buraud ci ricorda il pericolo nel caso in cui l'uomo divenga preda della propria maschera senza che se ne possa più libeare (BURAUD, 1948, p. 183). Nella sua nozione psicologica e negativa la maschera risulta dunque elusiva, nascondendo la vera realtà di chi la porta, il cui volto interno è sentito come realtà, recuperando la funzione utilitaristica paragonabile al passamontagna del rapinatore. Maschera materica o metaforica: strumento del nascondersi, del celarsi dietro un velo che permette al soggetto di filtrare il contatto con il mondo esterno.

Tale accezione è oggi sempre più utilizzata per identificare non più un mero oggetto indossato, bensì l'atto del mascheramento che, paradossalmente, nella società contemporanea, non è più identificato con l'atto di indossare una maschera. La duplice funzione della maschera, nascondere e rivelare, riceve così ulteriori significati qualora a rivelarsi sia un'entità esterna alla personalità -come nel caso di una divinità - oppure interna ad essa - nel caso di una liberazione degli istinti e dei desideri più reconditi che, attraverso la maschera possono presentarsi all'esterno senza freni inibitori. Se nelle società primitive indossando la maschera ci si impossessava di un potere sovraordinato che permetteva l'identificazione con un dio, con una forza naturale o con l'animale totemico, oggi nell'indossare la maschera si lascia libero sfogo alla propria identità, come nel caso delle feste

[2] Uno dei rischi dell'individuo è quello di identificarsi con la propria Persona, corrispondente all'insieme degli atteggiamenti desunti dalla psiche collettiva inconscia: il naufragio dell'io nel collettivo rappresentato dai canoni culturali di una determinata società, per J. un disastro psicologico paragonabile al naufragio dell'io nelle strutture arcaiche dell'inconscio. In entrambi i casi l'individuo perde di vista il significato inconfrontabile e irriducibile della propria esistenza, si disperde nell'impersonale, opta per l'anonimo, rinuncia alla fatica dell'individualità (JUNG, 1970, p. 18). Potremmo da ciò dedurre come non sia presenza della Persona ad essere patologica, ma l'identificazione da parte del soggetto con un «tipo» specifico imposto dall'esterno.

in maschera, residuo culturale del carnevale medievale e delle feste dei folli. Al contempo è nel momento in cui sembra riposta, lasciando spazio alla mera espressione facciale, o all'abbigliamento quotidiano, che nei rapporti con l'altro l'uomo sembra costretto a mascherarsi, per ingannare, per sottrarsi alle responsabilità o, più semplicemente, per sfuggire al giudizio dell'altro e del contesto sociale in cui, non a caso, è detto giocare il proprio ruolo. Se nel primo caso la maschera

> Apre la porta alla sfrontatezza, all'audacia libertina, permette parole e gesti vietati, introduce all'improvviso una eccitazione losca, febbricitante e sovreccitata, equivoca e brutale, che richiama, degradata, disaffezionata, trasposta nell'insolenza e nella truculenza, nella turbolenza e nella licenza, la vertigine e l'angoscia delle grandi aggressioni di un tempo. (CAILLIOIS, 1965, introduction).

nel secondo, che vogliamo recuperare per attribuirgli un valore positivo, salvandolo dal mostro estetizzante e tipologizzante della società mediatica, è espressione di un ruolo per la cui parte è necessario interpretare, simulando, una maschera, che sia quella del padre di famiglia, dell'operaio, del manager in carriera, del prete, o dell'amante, imponendo all'attore un determinato atteggiamento in un confronto creativo con l'altro.

Ai fini della presente riflessione è importante sottolineare come indossando una maschera ed assumendo un ruolo distinto dal resto della società nelle comunità arcaiche abbia preso il via quel processo di differenziazione che ha caratterizzato la nascita di figure distinte quali quella dello sciamano, del capo tribù o del *medicine man*, in grado di esercitare il proprio potere, presunto o reale, riconosciuto ed istituzionalizzato, sul resto della popolazione (BLOCH, 1978). Una funzione che pare dunque opporsi all'omologazione tipica e tipologica a cui sembra rispondere oggi l'esigenza di indossare una maschera, a fronte della pressione che la cultura massmediatica esercita sulla dinamica di formazione delle singole individualità, lasciando sempre meno spazio all'immaginazione del soggetto, il cui compito resta quello di creare ed indossare una maschera in cui riconoscersi e attraverso cui riconoscere la realtà. In tale confronto il ruolo dell'immaginazione attiva del singolo è di primordine poiché, ci ricorda Plotino «L'immaginazione è il *terminus ad quem* di ogni esperienza cosciente propriamente umana; è la facoltà senza la quale non può darsi esperienza cosciente». (HILLMAN, 2002, p. 22). Ma come ci insegna l'antropologia, per forgiare o forgiarsi una maschera è necessario essere iniziato ai misteri di un esercizio il cui compito richiede una consapevolezza ed un'arte in grado di controllare le forze della natura e, parallelamente, la propria persona chiamata a questo compito. Nella profusione di frammentate figure prefabbricate e nella mancanza di un processo strutturato di crescita

nell'individuo, l'unica maschera che pare sia destinata ad essere indossata dall'uomo contemporaneo è paragonabile al costume dell'Arlecchino: vestito di un abito composto da pezze e triangoli di colori differenti, simbolo di una situazione conflittuale arcaica di cui non è ancora riuscito ad unificare - e rendere coerenti - gli elementi della propria personalità e perciò, come sottolinea Jacques Bril, (BRIL, 1983, p. 65) espressione di una scissione, frutto dell'incontro con l'archetipo del diavolo. Un'immagine rafforzata dall'etimologia della parola stessa che, dal greco *dia-ballein*, si contrappone alla funzione unificatrice del simbolo, e quindi all'espressione di una totalità unificata, nell'atto di dividere e scomporre, come un prisma, il raggio di luce della personalità in una miriade di colori illusori. Al contrario, la maschera in quanto «simbolo dell'uomo» (BONVECCHIO, 2002) permette a quest'ultimo di mantenere, sotto l'aspetto apparentemente contraddittorio di un'immagine del Sé, l'unità di quest'ultimo, nella consapevolezza di poterne cogliere, di volta in volta, un aspetto particolare adatto alla situazione in cui agisce l'individuo. Poiché, sottolinea Georges Buraud, agire è «[...] imporre agli altri la propria volontà per l'intermediario di un insieme espressivo momentaneamente organizzato attorno ad un'idea fissa, per mezzo di una maschera». (BURAUD, 1948, p. 74). Tutte le emozioni attive, praticamente orientate nel presente verso un obiettivo immediato, sono, in rapporto alla nostra essenza, un travestimento necessario: una legge della nostra coscienza e della sua manifestazione nella vita. Costruendo perpetuamente in noi delle personalità multiple, sfaccettature sempre nuove del nostro sé, possiamo percorrere la via della vita senza rischiare di precipitare nell'identificazione con l'indifferenziato (BURAUD, 1948, p. 72).

Tale immagine richiama il concetto di funzione unificatrice[3] della maschera espressa da Karoly Kerenyi e che, per utilizzare una metafora in grado di aprirci la via verso un'interpretazione positiva della maschera, possiamo paragonare alla relazione tra le perle della corona del rosario indiano, l'*Aksha-Mala* o ghirlanda di Aksha (GUENON, 1990), per cui ad ogni perla possiamo far corrispondere una maschera in grado di condurci, se osservata in controluce dall'esterno, al segreto interiore che lega le differenti manifestazioni del Sé, simbolicamente espresso dal filo nascosto, in grado di mantenere l'identità intatta all'interno di un processo di differenziazione insito nello scorrere del tempo, impedendo il disgregarsi delle perle che comporterebbe, con la rottura del filo, lasciar cadere la maschera nel vuoto, e

[3] Di tale funzione ritroviamo l'eco nelle parole di Titus Burckardt in cui richiama l'analogia con la ghirlanda di Aksha, per cui «[The Mask] along with all that its wearing implies as regards gestures and words, suddenly offers one's "self-consciousness" a much vaster mold and thereby the possibility of realizing the "liquidity" of this consciousness and its capacity to espouse all forms without being any one of them». (BURKHARDT, 1980, p. 3).

con essa il proprio destino, compromettendo l'integrità di un individuo frantumato dalla pressione esterna.

3 La maschera, espressione dell'Essere nel mondo

L'esigenza di indossare una maschera e la nascita stessa di questo strumento ha dunque un'origine umana, la maschera è nata con l'uomo, e l'uomo con la maschera, in una continua relazione organica tra i due volti del mascherato. Indossando la propria maschera l'individuo attua quella trasformazione unificatrice individuata da Kerenyi il cui senso positivo risiede nella capacità di liberare il nascosto e permettere all'uomo di identificarsi con essa, in cui la «[...] magnificenza del mondo sommerso si presenta in una immediatezza schiacciante». (OTTO apud KERENYI, 1979, p. 445) in cui il mascherato è si un altro, ma allo stesso tempo è sé stesso. Un'esigenza - il mascheramento - che interessa non solo l'uomo, ma anche gli animali e che perciò sembra rafforzare il rapporto interdipendente di manifestazione dell'essere all'interno del mondo della vita. In questo senso la maschera non solo è un riprodurre, ma è un produrre, heideggerianamente inteso, [*vollbringen*] nella misura in cui trae fuori [*vorbringen*] dall'esser-nascosto nel non-essere-nascosto del suo apparire l'essente-presente come tale. Un rapporto che si instaura non solo nell'immagine di sé, ma anche nella parola con cui si mascherano i propri pensieri, le proprie opinioni e perciò, recuperando quel senso autentico della maschera come ontologicamente legata all'esperienza dell'essere, nella sua presentificazione all'interno dell'ente.

Il mascheramento sembra porsi come condizione imprescindibile del rapporto uomo-mondo in cui il fluire della vita e degli oggetti, dei ragionamenti come delle ideologie si riflettono sulla superficie dell'esistente creando un'infinita varietà di maschere con cui si apre il sipario nel teatro dell'uomo, il mondo della vita. In questa estensione ontologica della maschera possiamo intepretare il paesaggio stesso in cui l'uomo agisce come maschera della natura, come «insieme indivisibile di energie eterne» (BURAUD, 1948, p. 177) che si presentano allo sguardo stesso dell'uomo.

In questo paesaggio di maschere il volto umano si configura dunque come un microcosmo, riassunto e specchio dell'universo vivente. Le maschere che non si indossano sono un'esempio di come, dal volto di Sileno mostrato agli iniziati dei misteri greci, agli idoli Tapi delle isole Marchesi, la trasformazione dell'individuo passa per un'introiezione del volto della maschera (vale qui nell'eccezione estesa epressa precedentemente), il cui sviluppo potrà

esprimersi attraverso l'azione. Indossare la maschera è il primo atto compiuto dall'individuo resosi cosciente di una propria personalità: per difenderla, per accrescerla, o per imporla agli altri.

4 La maschera e l'azione

Il contatto con l'altro e con il mondo avviene perciò per mezzo di una maschera. Questa, nell'atto del nascondere rivela il senso di una scelta, il dato che posto di fronte a noi dall'altro si pone come punto di incontro con l'altro e da cui partire per comprenderne il senso autentico (PIZZORNO, 2008). In tale dinamica la dialettica psicologica apre, di contro ad una mera funzione negativa della maschera, la via all'identificazione della persona come ciò che è fatto essere dalla maschera a fronte della scelta e perciò dell'agire incorporato da colui che la indossa. Il pericolo, è facile comprenderlo, si nasconde dietro l'angolo, o meglio, dietro la superficie esteriore: una «[...] riduzione sempre maggiore dell'ambito dell'ideazione personale nella scelta della Persona, a favore del peso della proposta collettiva [...] aggravata dalla passività che caratterizza il tipo di percezione sviluppata dal mezzo televisivo». (RISÉ, 2002, p. 72).

Da una parte il ruolo sociale, la Persona, sollecita l'Io ad esaurirsi nell'insieme dei comportamenti canonici, degli atteggiamenti collettivi, dei preconcetti, delle norme impersonali è oggi sempre più impressa, come un calco, sull'individuo fin dalla sua infanzia: la persona del giovane cresciuto nella società di massa tende a essere sempre meno la rappresentante di uno stile personale di mediazione e di comunicazione con il collettivo, e sempre di più un'imposizione del collettivo alla personalità del bambino (RISÉ, 2002, p. 74).

Dall'altra l'inconscio, con le sue strutture archetipiche , offre allo stesso Io la possibilità di una regressione a modi di comportamento arcaico, infantile, altrettanto privi di autentica responsabilità individuale, che vengono sempre più sollecitati, all'interno di canali culturali sempre più invasivi, quali la televisione, internet e la pubblicità, nell'ambito di strutturazione del Sé del singolo individuo, compromettendone la capacità immaginativa, strumento necessario per l'attuazione

di quell'arte del creatore di maschere che solo è in grado di plasmare il volto del divino su quello che si presenterebbe, altrimenti, come un mero pezzo di legno. La commedia umana che coinvolge ogni essere rischia così di trasformarsi in tragedia, nel momento in cui l'uomo diventa la preda della propria maschera senza che se ne possa più libeare (BOURAUD, 1948, p. 183) poiché : «[...] l'essere di cui la maschera, invece che esser un mezzo, è divenuto lo scopo e che resta così rinchiuso in questo errore, perde la ragione». (BOURAUD, 1948, p. 184).

Si tratta di evitare l'identificazione con un aspetto del collettivo in modo tale che le strutture presentate dalla cultura non vengano subite passivamente, ma vissute con responsabilità critica; e le forme arcaiche che presiedono alla vita dell'inconscio non siano anch'esse subite, ma interiormente accettate come poli di una dialettica creatrice, dialettica che vede nell'apporto della maschera lo strumento per un confronto costruttivo con l'altro e con il mondo che lo circonda. Una maschera che non celi, ma che, agendo al confine della riconoscibilità dell'altro e del suo contemporaneo celarsi, possa rinviarci alle multiple attestazioni del volto presentato (BRIL, 1983, p. 146), unificando le diversità in conflitto sia in grado di presentare all'altro le varie sfaccettature della nostra identità, in una visione dinamica della vita psichica procedente verso un complessivo e continuo arricchimento (JUNG, 1970, p. 24.)

Come ci ricorda ancora Plotino l'uomo non è che un Proteo in continuo sviluppo e «La psiche richiede di essere descritta in termini di molteplicità» poiché, riprendendo l'epitome in esergo «noi siamo molte cose» e, volendole esprimerle nella consapevolezza di un'unità sottostante alle singole manifestazioni, l'uomo è «costretto a travestirsi», possiamo finalmente dire, con le parole di Buraud, «per sincerità». (BURAUD, 1948, p. 74).

Se, come anticipato, indossare una maschera è espressione di azione e l'agire è frutto di una scelta, ecco che nell'atto del mascheramento è possibile riconoscere il primo gesto di liberazione dalla massa, quando, è bene sottolinearlo, tale scelta è frutto di un lavoro individuale in cui il singolo plasma la propria maschera e non la coglie, come abituato dal gesto consumistico, tra le altre poste sugli scaffali dall'economia massmediatica. Tale atteggiamento può trasformare la congiunzione

tra la maschera *e* l'uomo, titolo di un accorto volume di Bonvecchio sull'argomento, nella copula la maschera *è* l'uomo o, commutativamente, l'uomo è la maschera che indossa, in quanto espressione di una parte della propria personalità.

5 La maschera, espressione dell'uomo

La Maschera così intesa si rivela strumento imprescindibile all'uomo, in grado di opporrsi alla maschere ideologiche di una civiltà razionalistica che, con il suo culto per la demistificazione oggettiva, si vede sommersa dal riflusso di una soggettività tartassata e dell'irrazionale, in cui, sottolinea Durand, i diritti ad un'immaginazione totale sono rivendicati dalla moltiplicazione delle psicosi, dal ricorso all'alcool ed a stupefacienti, da hobbies insoliti, come pure dalle dottrine irrazionaliste e dall'esaltazione delle più alte forme artistiche (DURAND, 1963, p. 527).

Le maschere ideologiche della scienza, del materialismo, della spiegazione deterministica e del positivismo si sono insediate con le caratteristiche del mito portando ad un imperialismo e ad una chiusura verso il mutamento. A tale stasi deve opporsi colui che è pronto a rinunciare a questo mascheramento menzognero, opponendovisi attraverso la creazione di una maschera plasmata sulla propria spontaneità spirituale e immaginazione creatrice in cui possono esprimersi libertà ed espressione ontologica autentica della propria persona, come colui che per primo, indossando una maschera, ha potuto liberarsi dal giogo dell'inconscio collettivo per ergersi a protagonista della storia.

Considerando l'espressione del volto umano, e con esso i suoi atteggiamenti, come pura casualità peccheremmo di ingenuità, oppure constateremmo come questo abbia preso il sopravvento sul senso di responsabilità e perciò sul coraggio di rivestire i panni di un attore sociale attivo. In entrambi i casi si profilerebbe la sconfitta dell'uomo e la vittoria della maschera imposta dalla società, il cui compito è celare – come una maschera mortuaria - fino ad eliminarne i tratti peculiari, il volto autentico dell'uomo. Del resto, indossare una maschera significa assumerne il valore destinale e con esso essere in grado di compiere le azioni atte al proprio compimento, pena la morte - reale o psicologica. Solo se consideriamo la maschera, o meglio, le maschere, come espressioni di un centro spirituale attorno cui ruota l'universo individuale, le cui costellazioni – Persone in senso junghiano - formano quella totalità del Sé resasi cosciente al soggetto, possiamo riconoscere, in ciascun volto, il volto di Dio. Il movimento sottile, l'azione espressa attraverso il susseguirsi di maschere differenti, può

creare la presenza di una forza che, come l'onda il mare, è in grado trasformare e accrescere l'individuo e con esso il mondo che lo circonda. Indossare una maschera per assomigliare più a sé stesso che per ingannare e ingannarsi a propria volta, è frutto di un lungo arricchimento, di un'esperienza che riecheggia nei riti di passaggio e di iniziazione dell'uomo primitivo, attraverso cui è chiamato alla scoperta della verità. Quale questa sia cambia di tempo in tempo e di luogo in luogo, e forse non è necessario tanto scoprirla quanto il mettersi in cammino verso di essa. Un cammino in cui il susseguirsi di maschere è espressione stessa del movimento e perciò di vitalità e metamorfosi dell'uomo a cui si contrapporrà, al termine del viaggio di ognuno, la fissità dell'ultima, forse unica,vera maschera: la maschera della morte, di cui il conformismo e le mode (idelogiche, culturali, sociali) sono i segreti custodi.

Bibliografia

BLOCH, P. K. **Antropologia culturale moderna.** Torino: Enaudi 1978.

BRIL, J. **Le masque ou le pêre ambigu.** Parigi: Payot, 1983.

BONVECCHIO, C. **La maschera e l'uomo.** Milano: Franco Angeli, 2002.

BURAUD, G. **Les masques.** Parigi: Du Seuil, 1948.

BURKHARDT, T. The sacred mask. **Studies in Comparative Religion**, v. 14, n. 1/2, p. 1-5, winter-Spring 1980.

CAILLOIS, R. **I giochi e gli uomini, la maschera e la vertigine.** Milano: Bompiani, 1981.

CAILLIOIS, R. **Masques.** Paris: Olivier Perrin Editeur, 1965.

CAMPIONE, F. P. **Maschere:** identità plurali. Cagliari: Punto A, 2002.

DEVOTO, G; OLI, G. **Il Devoto-Oli:** vocabolario della lingua italiana. Firenze: Edumond Le Monnier, 1971.

DURAND, G. **Les structures anthropologiques de l'imaginaire**. Paris: Presses Universitaires de France, 1963.

GUENON, R. **Simboli della scienza sacra.** Milano: Adelphi, 1990.

GUIDA, P. Corpi colonizzati dall'artificio: dalla femme fatale alla cyborg-woman. **Metábasis**, v. 8, n. 15, 2013. Disponibile in: <http://www.metabasis.it/articoli/15/15_guida.pdf>. Accesso in: 16 ago. 2014.

HILLMAN, J. **L'anima del mondo e il pensiero delle cose.** Milano: Adelphi, 2002.

JUNG, C. G. **L'io e l'inconscio.** Torino: Boringhieri, 1970.

KERENYI, K. **Miti e misteri.** Torino: Boringhieri, 1979.

NAPIER, A.D. **Mask, transformation and paradox.** Oakland: University of California Press, 1986.

PIZZORNO, A. **Sulla maschera.** Bologna: Il Mulino, 2008.

RILEY, O. L. **Mask and magic.** London: Thames & Hutson, 1955.

RISÉ, Claudio. **Essere uomini.** Cornaredo: Red Edizioni, 2002.

Por uma apologia da máscara

Resumo

Este estudo objetiva, através de uma curta exegese das teorias sobre a máscara e sobre o processo de mascaramento, reavaliar a função do ato e da figura do disfarce e da máscara, reduzida hoje – quando não relegada a um papel de ferramenta de trabalho – a um mero instrumento, abstrato ou concreto, de falsificação ou fraude, concebido para ocultar a verdadeira identidade do usuário. A concepção da máscara como chave de acesso a uma realidade íntima do sujeito e como uma liberação do Eu dentro de canais estreitos anunciados por uma sociedade cada vez mais empenhada na formação de modelos pré-concebidos de identidade, pode ser entendida ao se analisar a importância psicológica da máscara, juntamente com estudos antropológicos que têm permitido a descoberta dos segredos e funções desta em sociedades antigas, assim como em contemporâneas. Esta viagem vai nos levar à porta do *Self*, no qual a máscara não esconde outra identidade, mas abre caminho para a produção da *Persona*, permitindo que o sujeito configure a si mesmo na competição diária da realidade, como expressão de se Estar-no-Mundo, para tornar possíveis a adaptação e a sobrevivência, garantindo liberdade de expressão sem se perder no anonimato de uma máscara da morte, "da qual o conformismo e modismos (ideológicos, culturais, sociais) são os guardiões secretos".

Palavras-chave

Máscara. Disfarce. Self. Pessoa. Identidade.

In favour of the mask

Abstract

The present paper, through a short exegesis of the theories on mask and masking process, aimed to re-evaluate the function of the act and of the figure of disguise and mask, reduced today, when not relegated to a technical working tool, to a mere instrument, abstract or concrete, of forgery or deception designed to conceal the true identity of the wearer. The regard of mask as access key to an intimate reality of the subject and a liberation of the self within narrow channels foreshadowed by a society increasingly intent on forging pre-designed templates of identity, can be undertaken by analyzing the psychological significance of the mask, together with anthropological studies that have allowed us to discover its secrets and functions in ancient societies as in contemporary ones. This journey will take us to the Self's door, in which the mask does not conceal another identity, but open the way to the production of the *Persona*, allowing the subject to configure himself in the everyday contest of reality, as expression of Being-in-the-World, to allow adaptation and survival, guaranteeing freedom of expression, without getting lost in the anonymity of a death mask, "of which conformism and fashions (idelogical, cultural, social) are the secret guardians".

Keywords

Mask. Disguise. Self. Persona. Identity.

Recebido em 22/09/2014
Aceito em 15/04/2015

Copyright (c) 2015. Alessio Bertò. Licenza Creative Commons. Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non Commerciale 4.0 Internazionale. Il copyright delle opere pubblicate in questa rivista appartiene agli autori, mentre il diritto di prima pubblicazione è concesso alla rivista. Poiché si tratta di una rivista ad accesso aperto, gli articoli possono essere liberamente utilizzati per scopi di ricerca, educativi e non commerciali.

